

Chi era Stefano Bontade

Racconta ai magistrati palermitani Gioacchino Pennino il 4 luglio 1996: «Il Bontade era l'epicentro della mafia e della massoneria, e perciò il reale centro degli interessi, di altissimo livello, tanto economici quanto politici, facenti capo a dette associazioni segrete».

che Dell'Utri assunto come dirigente del finanziere siciliano Bruno Rapisarda che gestisce alcune aziende, poi fallite, che riciclano denaro di Cosa Nostra. Spiegherà in seguito Rapisarda: «Alberto e Marcello Dell'Utri mi furono raccomandati da Gaetano Cinà che rappresentava gli interessi di Bontade-Teresi e Marchese. Dell'Utri mi disse che la sua mediazione era servita a ridurre le richieste di denaro a Berlusconi da parte dei mafiosi».

Gli atti del processo Dell'Utri illustrano i rapporti del senatore con Cosa Nostra. Dell'Utri torna con Berlusconi nel 1980, ai vertici di Publitalia. Nel frattempo, come testimonia decine di intercettazioni, non interrompe mai le frequentazioni con Mangano. Trentasette ex mafiosi hanno testimoniato che Dell'Utri è stato il principale contatto della mafia con l'impero finanziario di Berlusconi. Lo confermano prove documentali.

Altre dichiarazioni di pentiti, da Cancemi a Brusca passando per Siano, Cucuzza, Cannella e Pennino, tutte pubbliche, raccontano dei rapporti diretti tra Fininvest e Cosa Nostra. Nell'interrogatorio del 18 febbraio 1994 il boss di Porta Nuova Salvatore Cancemi spiega: «Nella villa di Arcore hanno trovato riparo latitanti come Nino Grado, Mafara e Contorno (...) Nel 1991 Riina precisò che, secondo gli accordi stabiliti con Dell'Utri che faceva da emissario per conto di Berlusconi, arrivavano a Riina 200 milioni l'anno in più rate in quanto erano dislocate a Palermo più antenne (...) Il rapporto risaliva almeno al 1989 e più volte ho assistito alle consegne di questo denaro in rate da circa 40-50 milioni». Anche Giovanni Brusca (21 settembre 1999) racconta che «dagli anni ottanta Ignazio Pullarà, boss di Santa Maria del Gesù, a Berlusconi e a Canale 5 gli faceva uscire i piccioli». Sono gli anni della guerra delle tivù e di antenna selvaggia. Dichiarazioni che non hanno mai raggiunto lo spessore della prova.

Nel 2002 il Tribunale di Palermo che processa Dell'Utri e Cinà si trasferisce a Roma per sentire il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Prende la parola l'onorevole-avvocato Niccolò Ghedini: «Abbiamo indicato al Presidente Berlusconi l'opportunità di avvalersi della facoltà di non rispondere».

(12-continua) ♦

Cronologia Storia di un'amicizia (II parte)

1975

Il 26/6 ordigno esplode a villa Borletti. L'8/12 ignoti sequestrano un ospite di Berlusconi. Sospetti sullo stalliere.

1976

Mangano lascia la villa. Si ferma ad Arcore. Vive in hotel. Si occupa di affari.

1977

Dell'Utri lascia Berlusconi. Va a lavorare con il finanziere Rapisarda.

1980

Dell'Utri va in Publitalia. Nel 1993 è tra i fondatori di Forza Italia.

...e intanto nel 1981

Si insedia alla casa Bianca Ronald Reagan. Vengono scoperti gli elenchi della P 2. Il 13 maggio l'attentato di Ali Agca al papa. Il 16 ottobre viene ucciso a Roma Domenico Balducci, esponente della banda della Magliana.

Il libro Fratelli d'Italia



Nel 2007 Ferruccio Pinotti indaga, per i tipi della Bur, sui rapporti tra mafia e massoneria, un'indagine a 360 gradi basata tutta su atti giudiziari.

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI

Dite la vostra con...
politica@unita.it

Colpi di lupara e Kalashnikov

«Il 23 aprile 1981, la sera del suo compleanno, veniva ucciso a colpi di lupara e di kalashnikov, Bontade Stefano, rappresentante della famiglia di Santa Maria del Gesù. ...È il primo di centinaia di omicidi». Citazioni tratte da "l'Onore di Dell'Utri", a cura di Leo Sisti e Peter Gomez (Kaos)

Parte dalla Sicilia la conquista delle Tv

Adriano Galliani sbarca nell'isola e risale lo stivale, acquisendo emittenti. Gestori in odor di mafia fra i dipendenti Fininvest

La storia

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

L'idea venne una sera a Berlusconi, lo raccontò anni dopo Marcello Dell'Utri. Berlusconi telefonò di notte a Adriano Galliani, che stava installando le antenne di Telemilano, e gli disse: «Sa Galliani, ho pensato che Telemilano potremmo anche farla diventare Telepalermo, Teleroma, telenapoli. Che ne pensa?». «Vada, cominci dal sud». E Galliani il giorno dopo è già in Sicilia.

Chissà perché, si chiede Mario Guarino, che riporta l'episodio nel suo libro "L'orgia del potere" (Dedalo 2005), «uno che ha una televisione a Milano avendo deciso di ampliare parte dalla Sicilia e non, per esempio, dal Piemonte». Domanda maliziosa, poiché il monzese ragioniere Galliani, socio della Elettronica Industriale, nell'isola può contare, oltre che su un consistente cash-flow, anche sulla solida rete di relazioni del palermitano Marcello Dell'Utri. Nel paniere finiscono rapidamente Tvr e Retsicilia, Sicilia Televisiva Spa, Siciltele e Trinacria Tv che stabiliscono la loro sede in via Ugo La Malfa a Palermo.

Alla Tvr c'era Antonio Inzaranto, suo fratello Giuseppe aveva sposato la figlia di Tommaso Buscetta, all'epoca (notano i magistrati siciliani titolari dell'inchiesta su Dell'Utri) «ancora importante uomo d'onore». Racconterà nel 1997 Antonio Inzaranto, interrogato dalla Procura di Palermo: «Alla fine del 1980 vendetti Tvr alla società Retsicilia, ed in particolare a due milanesi, Galliani Adriano e Lacchini Luigi...Dopo pochi mesi Retsicilia cominciò a trasmettere in interconnessione nazionale sotto la sigla Canale 5». Inzaranto diventa presidente del CdA di

Retsicilia. E, a riprova, Mario Guarino mostra una rubrica telefonica del gruppo Fininvest dove compare, come interno, il cognato della figlia di Buscetta.

Non è il solo nome imbarazzante, ce ne sono altri. Roberto Filippa, per esempio, titolare della Trinacria Tv con Vito Cafaro, rappresenta anche la Par.Ma.Fid. Sigla quest'ultima che gestisce molto denaro di Antonio Virgilio e Luigi Monti, due «colletti bianchi» arrestati nel 1993 e poi assolti dall'accusa di mafia.

Il viaggio lungo lo stivale di Adriano Galliani prosegue in Calabria. In Calabria, però, non va tutto liscio come in Sicilia. Ci saranno degli attentati ai tralicci Fininvest. E si verifica un curioso episodio di guerra commerciale in «famiglia», racconta Mario Guarino. Rodolfo Biafiore è coordinatore tecnico della società di Galliani, Elettronica Industriale. Ed è genero dell'editore di Telespazio Toni Boemi (emittente e Elettronica Industriale hanno lo stesso indirizzo a via De Filippis a Catanzaro). Boemi, che è morto nel 2004, avrebbe chiesto l'appoggio, in cambio di una forte somma di denaro, delle cosche Piromalli-Molè per ottenere il monopolio della gestione dei ponti Fininvest in Calabria. Ma c'è un concorrente: Angelo Sorrenti della Cemel di Gioia Tauro, anche lui in rapporti di lavoro con Fininvest. Un vecchio articolo di cronaca del Corriere della Sera del 1994 racconta come andò a finire: «Angelo Sorrenti e il socio Mario Riefolo vengono convocati in un albergo dai rappresentanti delle cosche Piromalli-Molè. Vengono loro chiesti 200 milioni ma, ad assistere all'incontro ci sono i carabinieri del Ros, vestiti da camerieri, che arrestano gli inviati del Piromalli, Antonio Alagna e Giovanni Priolo». Agli arresti finisce anche Biafiore mentre Sorrenti collabora. ♦